La lettera dei cinque paesi socialisti

MOSCA, 18

La *Pravda* pubblica oggi la lettera approvata all'incontro di Varsavia dalle delegazioni dei Partiti comunisti ed operai dei paesi socialisti: Bulgaria, Polonia, RDT, Ungheria e Unione Sovietica ed inviata al Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Questo il testo integrale della lettera:

« Cari compagni! A nome dei Comitati centrali dei Partiti comunisti ed operai della Bulgaria, della Polonia, della RDT dell'Ungheria e dell'Unione Sovietica ci rivolgiamo a voi con questa lettera dettata da sincera amicizia, basata sui principi del marxismo-leninismo e dell'internazionalismo proletario, dell'impegno che profondiamo per la nostra causa comune, per il rafforzamento della posizione del socialismo e della sicurezza dei popoli della comunità socialista.

Lo sviluppo degli avvenimenti nel vostro Paese suscita in noi profonda preoccupazione. L'attacco della reazione, approvato dall'imperialismo, contro il vostro partito e le basi del regime sociale della Repubblica Socialista Cecoslovacca, secondo il nostro profondo convincimento, minaccia di far deviare il vostro paese dalla via del socialismo e conseguentemente di far gravare una minaccia sugli interessi dell'intero sistema socialista.

Questi timori abbiamo espressi all'incontro di Dresda, durante ripetuti incontri bilaterali e anche nelle lettere che negli ultimi tempi i nostri partiti hanno inviato al presidium del CC del PCC.

Recentemente abbiamo proposto al presidium del CC del PC cecoslovacco un nuovo incontro congiunto per il 14 luglio, onde avere uno scambio d'informazioni e di punti di vista sulla situazione nei nostri paesi, compreso lo sviluppo degli avvenimenti in Cecoslovacchia. Purtroppo, il Presidium del CC del PCC non ha partecipato a questo incontro e non si è valso della possibilità di discutere collettivamente e da compagni la situazione che si è determinata. Perciò abbiamo ritenuto necessario esporvi in questa lettera, con assoluta sincerità e franchezza, la nostra comune opinione. Noi ci auguriamo che voi possiate comprenderci bene e che possiate giudicare correttamente le nostre intenzioni.

Non abbiamo avuto e non abbiamo intenzione di interferire in affari che sono esclusivamente questioni interne del vostro partito e del vostro Stato, di violare i principi del rispetto, dell'indipendenza e della parità nelle relazioni fra i partiti comunisti e i paesi socialisti. Noi non ci presentiamo a voi come rappresentanti del passato, che vorrebbero ostacolarvi nella correzione di errori e insufficienze, ivi comprese le violazioni della legalità socialista che si sono verificate.

Noi non ci ingeriamo nei metodi della pianificazione e della direzione dell'economia nazionale cecoslovacca, nel vostro operato diretto a perfezionare la struttura dell'economia, nello sviluppo della democrazia socialista.

Noi saluteremo un regolamento delle relazioni fra i cechi e gli slovacchi su sane basi di fraterna cooperazione, nell'ambito della Repubblica socialista cecoslovacca.

Noi non possiamo però accettare che forze ostili facciano deviare il vostro Paese dalla via del socialismo e creino il pericolo di un distacco della Cecoslovacchia dalla comunità socialista. Ciò non riguarda solo voi. Questa è questione comune a tutti i Partiti comunisti ed operai e agli stati uniti dall'alleanza, cooperazione e amicizia. Questa è una questione comune dei nostri Paesi che si sono uniti nel Trattato di Varsavia, per assicurare la propria indipendenza, la pace e la sicurezza in Europa, per erigere una barriera insuperabile di fronte alle mene delle forze imperialistiche, dell'aggressione e del revanscismo.

I popoli dei nostri Paesi, a prezzo di enormi sacrifici, hanno conseguito la vittoria sul fascismo hitleriano, ed hanno conquistato la libertà e l'indipendenza, la possibilità di proseguire sulla via del progresso e del socialismo.

I confini del mondo socialista si sono spostati fino al centro dell'Europa, fino all'Elba e ai Monti Shumava. Noi non accetteremo mai che queste conquiste storiche del socialismo, l'indipendenza e la sicurezza di tutti i nostri popoli possano trovarsi minacciate. Noi non acconsentiremo mai che l'imperialismo, con metodi pacifici o meno, dall'interno o dall'esterno, apra una breccia nel sistema socialista e cambi a suo vantaggio il rapporto di forze in Europa.

La potenza e la saldezza delle nostre alleanze dipende dalla forza interna del regime socialista di ciascuno dei nostri paesi fratelli, dalla politica marxista-leninista dei nostri partiti, che assolvono a un ruolo dirigente nella vita politica e sociale dei loro popoli e Stati.

Lo scalzamento del ruolo dirigente del partito comunista porta alla liquidazione della democrazia socialista e della società socialista. Ne deriva contemporaneamente una minaccia alle basi della nostra alleanza e alla sicurezza della comunità dei nostri paesi.

Vi è noto che i partiti fratelli hanno avuto un atteggiamento di comprensione per le decisioni del Plenum di gennaio del CC del PCC, considerando che il vostro partito, avendo saldamente in pugno le leve del potere, avrebbe diretto l'intero processo nell'interesse del socialismo, senza permettere alla reazione anticomunista di sfruttarlo per i suoi fini. Noi eravamo sicuri che avreste difeso come la pupilla degli occhi il principio leninista del centralismo democratico.

Il voler ignorare ogni aspetto di questo principio sia della democrazia che del centralismo porta inevitabilmente all'indebolimento del partito e del suo ruolo dirigente, alla trasformazione del partito o in una organizzazione burocratica, oppure in un club di discussori. Abbiamo parlato di queste questioni più di una volta durante i nostri incontri, ricevendo da parte vostra l'assicurazione che voi siete consapevoli di tutti i pericoli e che siete più che mai decisi a far loro fronte.

Gli avvenimenti, purtroppo, hanno preso un altro corso.

Le forze della reazione sfruttando l'indebolimento della direzione del partito nel Paese, abusando demagogicamente della parola d'ordine della "democratizzazione" hanno scatenato una campagna contro il PCC, contro i suoi quadri onorati e devoti, con la chiara intenzione di liquidare il ruolo dirigente del partito, di scalzare il regime socialista, di contrapporre la Cecoslovacchia agli altri paesi socialisti.

Le organizzazioni e i circoli politici sorti negli ultimi tempi al di fuori del Fronte nazionale sono diventati in sostanza gli Stati maggiori delle forze della reazione. I socialdemocratici si battono tenacemente per costituire un proprio partito, organizzano comitati clandestini nell'intento di dividere il movimento operaio in Cecoslovacchia, di assumere la direzione del Paese al fine di instaurare di nuovo il regime borghese. Forze antisocialiste e revisioniste si sono impadronite della stampa, della radio e della televisione trasformandole in una tribuna per condurre attacchi contro il partito comunista, per disorientare la classe operaia e tutti i lavoratori, per scatenare una sfrenata demagogia antisocialista, per minare i rapporti amichevoli tra la Repubblica socialista cecoslovacca e gli altri Paesi socialisti.

Una serie di organi di informazione di massa pratica un sistematico e vero terrorismo morale nei confronti di coloro che prendono posizione contro le forze della reazione o esprimono la loro inquietudine per il corso degli avvenimenti.

Nonostante le decisioni del Plenum di maggio del CC del PCC, che ha visto nella minaccia costituita dalle forze di destra e anticomuniste il pericolo principale, gli intensificati attacchi della reazione non hanno incontrato resistenza. Proprio per questo la reazione ha avuto la possibilità di intervenire pubblicamente davanti a tutto il Paese, di pubblicare la sua piattaforma politica denominata "2000 parole", che contiene un invito aperto alla lotta contro il partito comunista e contro il potere costituzionale, un appello agli scioperi e ai disordini.

Questo appello rappresenta una seria minaccia al partito, al Fronte nazionale, allo Stato socialista, rappresenta un tentativo di instaurare l'anarchia. In sostanza questa dichiarazione rappresenta la piattaforma politico-organizzativa della controrivoluzione. Non deve indurre nessuno in inganno l'affermazione dei suoi autori, che essi non vogliono rovesciare il regime socialista, non vogliono agire senza i comunisti, non vogliono rompere le alleanze con i Paesi socialisti. Sono soltanto delle frasi vuote, che hanno lo scopo di legalizzare la piattaforma della controrivoluzione, ingannare la vigilanza del partito, della classe operaia e di tutti i lavoratori.

Questa piattaforma, diffusa nell'impegnativo momento che precede il congresso straordinario del PC cecoslovacco, non solo non è stata respinta, ma ha trovato anche decisi sostenitori nelle file del partito e nella sua direzione che appoggiano gli appelli antisocialisti.

Le forze antisocialiste e revisioniste denigrano tutta la attività del partito comunista, conducono una campagna calunniatrice contro i suoi quadri, discreditano i comunisti onesti e fedeli al partito.

Si è creata in tal modo una situazione assolutamente inaccettabile per un Paese socialista

In questa atmosfera vengono condotti attacchi persino contro la politica estera socialista della Repubblica socialista cecoslovacca, lanciati attacchi contro l'alleanza e l'amicizia con i Paesi socialisti. Si levano voci che esigono la revisione della politica concordata in comune nei confronti della RFT, nonostante che il governo della Germania occidentale persegua costantemente una linea politica contraria agli interessi della sicurezza dei nostri paesi.

I tentativi di *flirt* dei governanti della RFT e dei revanscisti trovano un'eco nei circoli dirigenti del vostro Paese.

L'intero corso degli avvenimenti registratisi negli ultimi mesi nel vostro paese dimostra che le forze della controrivoluzione, appoggiate dai centri imperialisti, hanno sviluppato un vasto attacco al regime socialista, senza trovare la necessaria reazione da parte del partito e delle autorità nazionali. Non vi è alcun dubbio che in questi avvenimenti cecoslovacchi si sono inseriti i centri della reazione imperialistica internazionale, che fanno di tutto per rendere incandescente e complicare la situazione, stimolando le forze antisocialiste ad agire in questa direzione. La stampa borghese, con l'aria di lodare la "democratizzazione" e la "liberalizzazione", conduce una campagna di sobillazione contro i Paesi socialisti fratelli.

Una particolare attività viene svolta dai circoli dirigenti della RFT, che si sforzano di sfruttare gli avvenimenti cecoslovacchi per seminare la discordia fra i paesi socialisti, isolare la RDT, attuare i loro piani revanscisti.

Forse che voi, compagni, non vedete questi pericoli? Forse che in questa situazione si può restare passivi, limitarsi alle sole dichiarazioni e assicurazioni di fedeltà alla causa del socialismo e agli impegni di alleanza assunti? Forse che non vedete che la controrivoluzione vi toglie una posizione dopo l'altra, che il partito perde il controllo del corso degli avvenimenti e che sotto la pressione delle forze anticomuniste perde sempre più terreno?

Non è forse per seminare sfiducia e ostilità contro la Unione Sovietica e gli altri Paesi socialisti che la stampa, la radio e la televisione del vostro paese hanno scatenato una campagna a proposito delle manovre delle forze armate del Patto di Varsavia? Le cose sono arrivate al punto che manovre comuni, normali nell'ambito di una cooperazione militare delle nostre truppe con la partecipazione di alcune unità dell'esercito sovietico, sono state sfruttate per lanciare accuse infondate di violazione della sovranità della Repubblica socialista cecoslovacca. E questo avviene in Cecoslovacchia, il cui popolo onora la sacra memoria dei combattenti sovietici, che hanno dato la propria vita per la libertà e la sovranità di questo Paese.

Nello stesso tempo, in prossimità delle frontiere occidentali del vostro Paese, si svolgono manovre delle forze militari del blocco aggressivo della NATO, a cui partecipa l'esercito della Germania occidentale revanscista. Ma su tutto ciò non si dice neppure una parola.

Gli ispiratori di questa campagna ostile vogliono, evidentemente, intorbidare la coscienza del popolo cecoslovacco, disorientarlo e infirmare la verità che la Cecoslovacchia può conservare la propria indipendenza e sovranità solo come Paese socialista, come membro della comunità socialista. E solo i nemici del socialismo possono oggi speculare sulla parola d'ordine « difesa della sovranità » della Repubblica socialista cecoslovacca dai paesi socialisti, da quei paesi la cui alleanza e cooperazione fraterna crea il sicuro fondamento dell'indipendenza e della libertà dello sviluppo di ognuno dei nostri popoli.

Siamo persuasi che si è creata una situazione in cui la minaccia alle basi del socialismo in Cecoslovacchia mette in pericolo gli interessi vitali generali degli altri Paesi socialisti. I popoli dei nostri paesi non vi perdonerebbero mai l'indifferenza e la noncuranza di fronte ad un tale pericolo.

Viviamo in un periodo in cui la pace, la sicurezza e la libertà dei popoli, più che in qualsiasi altro momento, richiede l'unità delle forze del socialismo. La tensione internazionale non tende a diminuire. L'imperialismo americano non ha rinunciato alla sua politica di forza e di aperto intervento contro i popoli che lottano per la libertà. Esso continua a condurre una guerra criminosa nel Vietnam, appoggia gli aggressori israeliani nel Medio Oriente, ostacola la composizione pacifica del conflitto.

La corsa agli armamenti non è stata per nulla imbrigliata. La Repubblica federale tedesca, in cui aumentano le forze neonaziste, attacca lo status quo, esige la revisione dei confini, non vuole rinunciare all'aspirazione di impadronirsi della RDT, nè all'accesso all'arma nucleare, prende posizione contro le proposte sul disarmo. In Europa ove si sono accumulati enormi mezzi di distruzione di massa, la pace e la sicurezza dei popoli sono mantenute innanzi tutto grazie alla forza, alla compattezza e alla politica di pace degli stati socialisti. Noi tutti siamo responsabili di questa forza, dell'unità dei paesi socialisti e delle sorti della pace.

I nostri paesi sono legati l'un l'altro da trattati e accordi. Questi importanti e reciproci impegni di Stati e popoli si basano sull'aspirazione comune di difendere il socialismo e garantire la sicurezza collettiva dei Paesi socialisti. Sui nostri partiti e popoli ricade la responsabilità storica di far sì che le conquiste della rivoluzione non vadano perdute.

Ciascuno dei nostri partiti è responsabile non solo di fronte alla propria classe operaia e al proprio popolo, ma anche di fronte alla classe operaia internazionale, di fronte al movimento comunista mondiale, e non può sottrarsi agli obblighi che ne derivano. Per questo dobbiamo essere solidali ed uniti in difesa delle conquiste del socialismo, della nostra sicurezza e delle posizioni internazionali di tutta la comunità socialista.

Per questo noi riteniamo che la decisa opposizione alle forze anticomuniste e la lotta risoluta per il mantenimento del regime socialista in Cecoslovacchia sia non solo il vostro, ma anche il nostro compito.

La difesa del potere della classe operaia e di tutti i lavoratori e delle conquiste socialiste, in Cecoslovacchia esige:

una risoluta e audace offensiva contro le forze di destra e antisocialiste, la mobilitazione di tutti i mezzi di difesa realizzati dallo stato socialista;

la cessazione dell'attività di tutte le organizzazioni politiche che intervengono contro il socialismo;

il passaggio nelle mani del partito dei mezzi di informazione di massa quali la stampa, la radio, la televisione e l'impiego di tali mezzi negli interessi della classe operaia, di tutti i lavoratori, del socialismo;

la compattezza delle file del partito stesso sulla base del marxismo-leninismo, la ferma osservanza del principio del centralismo democratico, la lotta contro coloro che con la loro attività favoriscono le forze della reazione.

Noi sappiamo che in Cecoslovacchia esistono forze capaci di difendere il sistema socialista e di infliggere una sconfitta agli elementi antisocialisti. La classe operaia, i contadini e gli intellettuali d'avanguardia, la schiacciante maggioranza dei lavoratori della Repubblica è pronta a fare tutto il necessario in nome dell'ulteriore sviluppo della società socialista.

Il compito consiste oggi nel dare a queste forze sane una chiara prospettiva, nel metterle in movimento, nel mobilitare la loro energia per la lotta contro le forze della controrivoluzione, per mantenere e consolidare il socialismo in Cecoslovacchia.

Di fronte alla minaccia della controrivoluzione la voce della classe operaia, su appello del partito comunista, deve farsi sentire in tutta la sua potenza. La classe operaia insieme con i contadini ha compiuto il massimo sforzo in nome del trionfo della rivoluzione socialista. Proprio essi hanno più caro di ogni cosa il mantenimento delle conquiste del socialismo.

Siamo certi che il Partito comunista cecoslovacco, consapevole della propria responsabilità, prenderà le misure necessarie per sbarrare la strada alla reazione. In questa lotta voi potete contare sulla solidarietà e su tutto il possibile aiuto da parte dei Paesi socialisti fratelli.

Per incarico del comitato centrale del Partito comunista bulgaro: Todor Zhivkov, Primo segretario del CC del Partito comunista bulgaro, Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare bulgara; Stanko Todor, membro dell'Ufficio politico, membro della Segreteria del CC del Partito comunista bulgaro; Boris Velcev, membro dell'Ufficio politico, membro della segreteria del CC del Partito comunista bulgaro; Pencho Kubadninski, membro dell'Ufficio politico del CC del Partito comunista bulgaro, vice Presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare bulgara.

Per incarico del Comitato centrale del Partito socialista operaio ungherese: Janos Kadar, Primo segretario del CC del Partito socialista operaio ungherese; Ene Fok, membro dell'Ufficio politico del CC del Partito socialista operaio ungherese, Presidente del governo rivoluzionario operaio-contadino ungherese.

Per incarico del Comitato centrale del Partito socialista unificato di Germania: Walter Ulbricht, primo segretario del CC del SED; Willi Stoph, membro dell'Ufficio politico della SED e Presidente del Consiglio dei ministri della RDT; Herman Aksen, membro-candidato dell'Ufficio politico, membro della segreteria della SED.

Per incarico del Comitato centrale del Partito operaio unificato polacco: Wladislaw Gomulka, Primo segretario del CC del Partito operaio unificato polacco; Marian Spychalskj, membro dell'Ufficio politico del Partito operaio unificato polacco, Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare polacca; Jozef Cyrankievcz, membro dell'Ufficio politico del CC del POUP, presidente del Consiglio dei ministri della Repubblica popolare polacca; Zenon Kliszko, membro dell'ufficio politico e della segreteria del POUP.

Per incarico del Comitato centrale del Partito comunista dell'Unione Sovietica: L.I. Breznev, segretario generale del CC del Partito comunista dell'Unione Sovietica; N.V. Podgorny, membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS, presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS; A.N. Kossyghin, membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS, Presidente del Consiglio dei ministri dell'URSS; P.E. Scelest, membro dell'Ufficio politico del CC del PCUS, Primo segretario del Partito comunista dell'Ucraina; K.F. Katuscev, membro della segreteria del CC del PCUS.

Varsavia, 15 luglio 1968.

La risposta del PC cecoslovacco

Ecco il testo della risposta cecoslovacca ai cinque paesi socialisti.

PRAGA, 18

« La presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco ha esaminato la lettera inviata dalla riunione di Varsavia dei cinque paesi socialisti. Nella lettera si sottolinea che questa presa di posizione è motivata dalle preoccupazioni circa la nostra causa comune e per il rafforzamento delle posizioni del socialismo. Partiamo da questa realtà e animati dallo stesso spirito vogliamo esprimere apertamente anche il nostro punto di vista circa i problemi affrontati nella lettera.

« Siamo nello stesso tempo pienamente convinti che in uno scambio di lettere non si può chiarire la complessa problematica che è motivo della nostra attenzione: il nostro punto di vista perciò non si pone tale obiettivo e, al contrario, tiene in considerazione diretta incontri reciproci tra i partiti. Una serie di preoccupazioni espresse nella lettera sono state espresse pure da noi nella risoluzione della seduta di maggio del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco. Le cause della contrastante situazione politica vanno ricercate in primo luogo nell'accumularsi di questi contrasti negli anni precedenti la seduta di gennaio e questi contrasti non si possono risolvere con soddisfazione in un così breve periodo di tempo. Nel processo di realizzazione della linea politica del programma di azione del Partito comunista cecoslovacco, si giunge logicamente al fatto che la grande corrente sana dell'attività socialista è accompagnata da tendenze estremiste che tentano di sopravvivere e dai rimasugli delle forze antisocialiste della nostra società. Nello stesso tempo attivizzano la loro azione anche le forze demagogiche e settarie legate alla politica errata precedente alla riunione di gennaio. Neppure lo stesso partito può, in questa complessa situazione, rimanere esente da contrasti interni che accompagnano il processo di unificazione sulla linea del programma d'azione. Tra i fenomeni negativi di questo processo si registra la violazione del centralismo democratico nelle discussioni tra alcuni comunisti, fatto questo che avviene in primo luogo perché per lunghi anni la vecchia direzione del Partito comunista cecoslovacco applicava un centralismo burocratico che sopprimeva la democrazia interna del PCC. Tutto ciò è un ostacolo al lavoro politico e ai risultati che vorremmo raggiungere.

« Non vogliamo nascondere questa realtà e non la nascondiamo neppure di fronte al popolo e al partito. Perciò, anche nella seduta di maggio, si è dichiarata la necessità di mobilitare tutte le forze per evitare un conflitto all'interno del paese. Il nostro partito ebbe pure a dichiarare che nel caso ciò si fosse avverato, avrebbe usato tutti i mezzi in difesa del sistema socialista. Abbiamo quindi visto da soli questo pericolo. Comprendiamo che questo non può lasciare indifferenti neppure i Paesi socialisti fratelli. Non vediamo però motivi reali da giustificare l'affermazione secondo cui si definisce la nostra odierna situazione come una situazione controrivoluzionaria, la affermazione circa l'esistenza di una diretta minaccia alle basi del socialismo e l'affermazione che la Cecoslovacchia è pronta per un mutamento del suo orientamento di politica estera socialista e per il distacco del nostro Paese dal sistema socialista.

« La nostra alleanza con l'URSS e con gli altri Paesi socialisti è profondamente radicata nel sistema sociale, nelle tradizioni storiche e nell'esperienza dei nostri popoli, nei loro interessi, nel loro modo di pensare e nei loro sentimenti. La liberazione dall'occupazione nazista e l'edificazione di una nuova vita sono radicate nella coscienza del nostro popolo con la vittoria storica dell'URSS durante la seconda guerra mondiale, radicate nel rispetto di coloro che hanno dato la loro vita per la liberazione del nostro Paese.

« Da ciò parte anche il programma d'azione del PCC che si riallaccia a queste tradizioni. L'orientamento di base della politica estera cecoslovacca è quello dell'alleanza e della collaborazione con l'URSS e con gli altri Stati socialisti; anche in avvenire esso sarà da noi sviluppato nello spirito dell'internazionalismo proletario. In questo spirito saremo attivi con le nostre concezioni in seno al Comecon e al Patto di Varsavia.

« Nella lettera si parla di attacco contro la politica estera socialista, contro l'alleanza e la amicizia con i Paesi socialisti e di voci che chiedono la revisione della nostra politica comune e coordinata nei riguardi della Repubblica federale tedesca, e si afferma persino che i tentativi di contatto da parte delle autorità della Repubblica federale tedesca e dei revanscisti trovano un'eco negli ambienti dirigenti del nostro Paese. Queste affermazioni ci meravigliano poiché è ben noto che la Cecoslovacchia effettua una conseguente politica estera socialista, i cui principi sono stati formulati nel programma d'azione del PCC e nelle dichiarazioni programmatiche del governo. Questi documenti partono dai principi dell'internazionalismo proletario, dell'alleanza e dello sviluppo dei rapporti con l'URSS e tutti gli altri Stati socialisti.

« Pensiamo che questi siano i fatti decisivi e non le voci irresponsabili dei singoli registratesi da noi. In conseguenza delle dure esperienze del passato che i nostri popoli hanno avuto con l'imperialismo e il militarismo tedesco è impensabile che qualsiasi governo cecoslovacco possa giocare con il destino del Paese. Tanto meno può farlo un governo socialista, e tutti i sospetti in tal senso dobbiamo respingerli. Per quanto riguarda i nostri contatti con la Repubblica federale tedesca, è universalmente noto che la Cecoslovacchia, nonostante sia un paese confinante con la RFT, solo per ultima essa ha fatto determinati passi per la normalizzazione dei rapporti reciproci, particolarmente in campo economico, mentre altri paesi hanno già regolato i loro rapporti con la Repubblica federale in maggiore o minor misura, senza destare nessuna preoccupazione. Nello stesso tempo rispettiamo e difendiamo gli interessi della Repubblica democratica tedesca quale nostra alleata socialista e facciamo di tutto per rafforzare la sua posizione e la sua autorità in campo internazionale. Fatto questo che viene testimoniato da tutti i discorsi dei massimi rappresentanti cecoslovacchi in questi mesi. Gli accordi che abbiamo stabilito con i Paesi socialisti sono un importante fattore di collaborazione, di pace e di sicurezza collettiva. La Cecoslovacchia rispetta pienamente i suoi impegni e il suo sistema di accordi con i Paesi socialisti, come testimoniano anche i recenti accordi firmati con la Bulgaria, l'Ungheria e la Romania.

« Al pari degli autori della lettera, non permetteremo mai la perdita delle conquiste socialiste e della sicurezza dei popoli dei nostri Paesi.

« Le manovre del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia sono state una concreta dimostrazione dell'adempimento dei nostri impegni con gli alleati. Abbiamo contribuito al buon risultato delle manovre. Il nostro popolo e i nostri soldati hanno accolto con amicizia le truppe alleate. I nostri massimi rappresentanti, con la loro presenza, hanno dimostrato l'importanza che si annetteva alle manovre. Alcuni dubbi sono sorti nell'opinione pubblica solo dopo che era stato continuamente rinviato il termine della partenza delle truppe dopo la fine delle manovre.

« La lettera dei cinque paesi tratta anche di alcuni problemi politici della Cecoslovacchia. Accogliamo con soddisfazione che l'obiettivo della lettera non è quello di intromettersi nei metodi di pianificazione e di direzione dell'economia cecoslovacca o nei nostri provvedimenti indirizzati a un perfezionamento delle strutture economiche e allo sviluppo della democrazia socialista, e che si veda di buon occhio una regolazione tra i cechi e gli slovacchi su sane basi di collaborazione. Condividiamo l'opinione che nell'unità sta la forza interna del sistema socialista. Non mettiamo neppure in dubbio che eliminare il ruolo dirigente del PCC significherebbe minacciare l'esistenza stessa del socialismo. Proprio per questo è necessario discutere in che cosa consiste attualmente in Cecoslovacchia, e da che cosa dipende, la forza del sistema socialista e il rafforzamento del ruolo dirigente del PCC. Nel programma d'azione del nostro partito, abbiamo già detto che il PCC deve condurre una politica che si meriti il ruolo dirigente della nostra società, e siamo certi che questa è una condizione principale per lo sviluppo socialista del paese. Il PCC fa leva sull'appoggio volontario del popolo e non può realizzare la sua funzione dirigente governando la società, ma servendo fedelmente lo sviluppo libero, progressivo e socialista del nostro Paese. Il PCC non può imporre la sua autorità ma deve conquistarla con le sue azioni. Non può applicare la sua linea politica con decreti e direttive, ma con il lavoro dei membri del partito e la giustezza dei suoi ideali.

« Abbiamo già detto nella seduta di maggio del nostro CC che anche da noi esistono tendenze a screditare il PCC, a misconoscere i suoi diritti morali e politici di guidare la società, ma a giungere alla conclusione secondo cui la funzione dirigente del PCC starebbe scomparendo sotto la pressione delle forze controrivoluzionarie, non è assolutamente giusto.

« La funzione dirigente del nostro partito ha purtroppo subito gravi danni a causa delle deformazioni degli anni cinquanta e per la politica condotta dalla vecchia direzione alla cui testa stava Antonin Novotny. Per la responsabilità di questa gente, sono andati approfondendosi una serie di contrasti sociali fra i cechi e gli slovacchi, fra gli intellettuali e gli operai, fra la gioventù e la vecchia generazione. La inconseguente soluzione dei problemi economici ci ha lasciati in condizioni tali da non poter soddisfare una serie di richieste dei lavoratori, con una economia seriamente danneggiata. Sotto la direzione di queste persone, diminuì la fiducia delle masse nel PCC e si levarono voci di critica e di opposizione. Tutto ciò, però, veniva risolto con provvedimenti amministrativi e di potere, contro le giustificate richieste, contro la critica e infine contro gli sforzi indirizzati a difendere realmente gli interessi del partito e della sua funzione dirigente.

« Oggi, qualsiasi tentativo di ritornare ai vecchi metodi troverebbe l'opposizione della stragrande maggioranza dei membri del partito, della classe operaia, dei contadini. Il PCC, con un passo di questo genere, minaccerebbe la sua stessa funzione dirigente e creerebbe una situazione tale da portare ad un conflitto di potere. Con ciò verrebbero realmente minacciate le conquiste socialiste ed anche gli interessi comuni del campo socialista. Il PCC considera importante, in questo momento, per la sicurezza del carattere socialista in Cecoslovacchia, che da nessuna parte si svolgano azioni contro la linea politica, sia da parte delle tendenze di destra anticomuniste, sia da parte delle forze conservatrici che vorrebbero un ritorno alle condizioni precedenti il gennaio, di quelle stesse forze che non sono state capaci di garantire una edificazione del socialismo.

« E' necessario quindi: 1) distaccare il partito, nel suo insieme, dalle deformazioni del passato, di cui sono responsabili completamente gli uomini della vecchia direzione. Questa gente, a buon diritto, viene chiamata alle proprie responsabilità; 2) preparare il XIV Congresso straordinario del PCC, che valuterà lo sviluppo della situazione dopo la seduta di gennaio e, in conformità con i principi del socialismo, stabilirà una seria linea politica del PCC, prenderà una posizione circa la federalizzazione, approverà il nuovo statuto del PCC, eleggerà il nuovo Comitato centrale affinchè questo abbia l'autorità e la fiducia del partito e di tutta la società; 3) dopo il XIV Congresso, bisognerà prendere delle decisioni per la soluzione dei problemi politici del paese, tra cui si ribadirà il ruolo storico del PCC alla direzione della Cecoslovacchia, si farà il punto sulla politica estera e interna socialista, si confermerà l'orientamento politico socialista di tutti i partiti e le organizzazioni che fanno parte del Fronte nazionale, si confermerà giuridicamente l'esistenza dei partiti nell'ambito del Fronte nazionale, si impedirà agli elementi anticomunisti e liberali di svolgere una attività organizzata sotto una pubblica maschera.

« Per quanto concerne le "Duemila parole", la presidenza del PCC, il governo ed il Fronte nazionale hanno respinto unanimemente l'appello che invitava ad azioni anarchiche, alla violazione del carattere costituzionale delle nostre riforme politiche. Ed è necessario riconoscere che dopo queste prese di posizione, nella pratica, non è apparso nulla che, in conseguenza del manifesto possa avere danneggiato il partito, il Fronte nazionale e lo Stato socialista.

« Per quanto concerne i mezzi di informazione, anche se delle volte sono apparse delle voci che andavano alquanto lontano dalla politica del partito e dalle tendenze socialiste, sono stati sempre casi singoli, dovuti a delle opinioni personali. Un fattore negativo della nostra realtà sono tuttora le campagne e le ingiustificate posizioni contro singoli dirigenti, compresi alcuni nuovi elementi del Comitato centrale, condotte da posizioni estreme di destra e di sinistra. La Segreteria però ha già preso provvedimenti in merito.

« Sappiamo che questa situazione è possibile perché abbiamo soppresso la censura e decretato la libertà di stampa e di informazione. Quello che prima veniva mormorato fra la gente può essere oggi pubblicato. Ma se ci poniamo la domanda: possono, queste espressioni, essere valutate come una eliminazione della funzione dirigente del PCC? la risposta è evidentemente: no. Questa infatti è solo una parte della nostra realtà politica; l'altra è molto più importante: lo sviluppo di una nuova autorità e del prestigio del PCC per la sua politica democratica, l'aumento dell'attività politica della stragrande maggioranza dei cittadini. Per la eliminazione della censura e la libertà di parola, parteggia la massima parte dei cittadini di ogni strato sociale e il PCC vuole dimostrare con ciò di essere capace di dirigere in modo diverso dai sistemi burocratico-poliziesci, già condannati nel passato, ma in primo luogo vuole dirigere con la forza delle idee marxiste-leniniste e la forza del suo programma, con una politica che trovi l'appoggio di tutto il popolo.

« Il PCC potrà vincere la sua lotta solo quando sarà possibile realizzare la linea tattica della seduta di maggio del CC e risolvere i problemi che stanno alla base del congresso straordinario, nello spirito del programma d'azione. Consideriamo però tutte le pressioni che tendono ad imporre al partito un'altra posizione che sia al di fuori del 14° congresso, come il principale pericolo della funzione dirigente del partito in Cecoslovacchia. Tali pressioni vengono fatte dalle forze estremiste all'interno del paese, di destra e di sinistra, come pure da posizioni conservatrici, settarie e dogmatiche che auspicano un ritorno al passato.

« Nel periodo attuale, i partiti fratelli possono, nell'interesse del socialismo, in primo luogo esprimere la fiducia nel PCC e nella sua politica. Per questo, noi abbiamo proposto l'incontro bilaterale e reciproche consultazioni. Ci rammarichiamo profondamente che tali proposte non siano state prese in considerazione. Non è colpa nostra se la riunione di Varsavia si è svolta senza la nostra presenza. Pensiamo però che la causa comune del socialismo non dipenda dalla continua organizzazione di riunioni. Ci appelliamo alla dichiarazione del governo dell'URSS del 30 ottobre 1956, dove è detto tra l'altro che gli ideali comuni della edificazione del socialismo si basano sui principi dell'internazionalismo proletario, sui rapporti di piena, reciproca parità di diritti, sul rispetto della integrità territoriale, sulla indipendenza, sulla sovranità e sulla non intromissione negli affari interni degli altri paesi. Desideriamo che i rapporti non si acutizzino ulteriormente, e vogliamo contribuire a tranquillizzare la situazione a favore del socialismo e dell'unità dei paesi socialisti. Non faremo nulla contro questi principi, ma ci attendiamo però che anche gli altri partiti contribuiscano a questa nostra posizione e comprendano la nostra situazione. Ci auguriamo prossimi incontri bilaterali anche per giudicare la possibilità di una riunione comune dei Paesi socialisti per poter discuterne il programma, la composizione, i termini e il luogo dell'incontro ».

Pensioni, statuto dei diritti e salute

I progetti di legge del PCI al giudizio dei lavoratori

Continuiamo la pubblicazione delle lettere di risposta al referendum lanciato dal nostro giornale sulle proposte di legge presentate dai parlamentari comunisti e che numerose continuano ad arrivare da ogni parte d'Italia alle nostre redazioni di Roma e Milano. Per ragioni ovvie siamo costretti a riassumere le lettere più lunghe.

Orario di lavoro e straordinari

Cara *Unità*,

vorrei portare il mio modesto contributo al referendum indetto in occasione della presentazione del progetto di legge sulle libertà nelle fabbriche, affrontando un tema che riguarda più l'orario di lavoro che le libertà politiche in senso stretto, ma che a me pare non possa essere trascurato per vedere tutelata la libertà personale così come è sancita dalla Costituzione e la salute del lavoratore.

Alludo alla obbligatorietà sancita per legge della prestazione straordinaria, qualora essa venga richiesta dal datore di lavoro, in aziende esercitanti un pubblico servizio (infatti questo è il caso che io ho sottomano).

Con tale norma infatti il lavoratore comandato non può rifiutare di prestare la sua opera oltre l'orario di lavoro, con quali conseguenze è infatti facile immaginare. Poiché se è vero che talvolta ci si trova di fronte a « capi e capetti » che chiudono un occhio, altre volte la norma contrattuale viene applicata alla lettera e allora addio tempo libero, addio possibilità di miglioramento culturale e spirituale del lavoratore. Per mesi, talvolta si è sottoposti ad una vera e propria *corvée* per rimediare alla carenza di personale o per compiere nuovi lavori in fase sperimentale.

Con quale giovamento della salute fisica è facile immaginare.

Ecco il motivo per il quale a mio avviso questo problema diventa di fondamentale importanza e diventa un problema di durata della giornata lavorativa e nello stesso tempo un problema di libertà e dignità.

Se potessi dare un suggerimento, quindi, direi di vietare per legge o quantomeno abolire l'obbligatorietà delle prestazioni straordinarie e, in questo caso, aumentare le aliquote di maggiorazione previste per tale lavoro.

E ciò per evitare che il *maggior onere che le aziende* devono sostenere per ferie, riposi retribuiti e malattie ricadano in definitiva sui lavoratori stessi.

Ringraziandoti, cordialmente

FRANCO MOLINARI
(Milano)

La salute del lavoratore soprattutto

Caro direttore,

innanzitutto devo congratularmi con il suo giornale per la bellissima iniziativa di trattare singolarmente tutti i maggiori problemi che riguardano da vicino i lavoratori. Le dirò che approvo in generale le proposte fatte dall'*Unità* di giovedì 11 scorso sul servizio nazionale di medicina del lavoro. Anzi vorrei aggiungerne qualcuna anch'io, data l'importanza della salute di chi lavora, perché sono proprio i lavoratori che hanno maggior esigenza di ciò, essendo i medesimi continuamente pressati dalle esigenze della produzione, in qualsiasi stagione, in qualsiasi ambiente e spesse volte senza una qualsiasi assistenza.

Le mie proposte sono:

1) controllo sugli eccessivi carichi di lavoro e quindi di orari prolungati nei luoghi di lavoro (vedi esagerate prestazioni straordinarie);

2) visite mediche periodiche ai lavoratori, con scadenze più o meno lunghe secondo la nocività delle lavorazioni;

3) ispezioni periodiche, da parte del servizio sanitario nazionale, ai servizi interni delle officine (personale adatto secondo le lavorazioni, idoneità dei locali secondo la gamma di produzione, refettori, spogliatoi, servizi igienici);

4